

NOTE E DISCUSSIONI

Federico BIDDAU, *Ancora sugli acrostici*, pp. 178-183.

Riassunto: Questo articolo si propone di indicare dei criteri da tener presenti quando si considera l'esistenza di un acrostico. Sono presi in esame l'occorrenza di irregolarità e anacronismi ortografici (con una proposta per *Il. lat. 7*), il valore delle iscrizioni in questioni di ortografia, e le regole di base di un acrostico.

Zusammenfassung: Dieser Artikel will einige Kriterien aufzeigen, die zu berücksichtigen sind, wenn man das Vorliegen eines Akrostichons in Erwägung zieht. Untersucht werden das Vorkommen unregelmäßiger bzw. anachronistischer Schreibungen (mit einem Vorschlag zu *Il. lat. 7*), der Wert der Inschriften für orthografische Fragen und die Grundregeln eines Akrostichons.

Daniele PELLACANI, *Orione, o la Gorgone? Una nota testuale a Sen. Herc. f. 12*, pp. 184-192.

Riassunto: In *Sen. Herc. f. 12* il riferimento a Orione crea un certo imbarazzo esegetico, dal momento che è difficile spiegare la sua presenza in un catalogo di *furta Iovis*. A partire dal testo di A è proposta una nuova congettura, che permette di risolvere il problema.

Abstract: In *Sen. Herc. f. 12* there is an exegetical problem due to the presence of Orion, which seems out of place in a catalogue of *furta Iovis*. The emendation proposed, based on the text of A, manage to solve the problem.

Loriano ZURLI, *Un compendio 'insidioso' e il testo del centone De alea (AL 8 R), v. 73*, pp. 193-196.

Riassunto: A titolo di *specimen* del tipo di questioni testuali ed esegetiche del centone *De alea*, se ne discute un luogo corrotto (al v. 73), per l'emendamento del quale è importante tener presente il compendio apicale di *er*, spesso ricorrente nel codice Salmasiano.

Summary: As a *specimen* of the type of textual and exegetical issues of the cento *De alea*, the paper discusses a corrupt place (in v. 73), for the correction of which it is important to remind the apical compendium of *er*, often recurrent in the Salmasianus manuscript.

Elena CALIRI, *Le iustae querellae dei mancipia in una epistula di Gregorio Magno*, pp. 197-208.

Riassunto: L'A. analizza alcune lettere di Gregorio Magno relative alla condizione dei *servi confugientes in ecclesiam*. In particolare, è oggetto di indagine un'epistola che testimonia una violenta *seditione* scoppiata a Napoli nel 592, a cui avrebbero partecipato alcuni *mancipia*, probabilmente istigati da una *clarissima femina*. Secondo la ricostruzione proposta, sarebbero state le mancate manomissioni di alcuni schiavi cristiani, proprietà di *domini giudei*, a scatenare la rivolta. L'indagine compiuta consente di verificare gli elementi coincidenti e quelli divergenti tra le posizioni assunte dalla legislazione imperiale, dai canoni conciliari e dalle risoluzioni adottate dal pontefice nella ricezione e nella *tuitio* offerte ai servi che cercavano rifugio nelle chiese, e di acclarare la frequente trasgressione delle disposizioni che vietavano l'acquisto di schiavi cristiani da parte di Giudei. Viene così ricostruito un tratto di microstoria dell'ambiente napoletano alla fine del VI secolo, dilaniato dagli interessi di opposte fazioni, che si riflettevano nella individuazione di differenti candidati al soglio episcopale della città.

Summary: The A. analyzes some of Gregory the Great's letters about the condition of *servi confugientes in ecclesiam*. In particular, this is the subject of an epistle investigation that testifies a violent *sedition* which broke out in Naples in 592, in which some *mancipia* would have taken part, probably instigated by a *clarissima femina*. According to the proposed reconstruction, it would be caused by missed tampering of some Christians slaves owned by Jews domains, to stir up the revolt. The completed survey verifies the elements coincident and differing between the positions taken by the imperial legislation, the conciliar canons and the resolutions adopted by the Pope in the reception and in *tuitio* offers to the servants who sought refuge in churches, and ascertain the systematic violation the provisions that prohibited the purchase of Christian slaves by Jews. It is thus reconstructed a section of micro-environment from Naples at the end of the sixth century, torn by interests of factions, which were reflected in the identification of different candidates for the Episcopal throne of the city.

Tommaso BRACCINI, *Il ritorno del suillus: ancora su Isidoro di Siviglia*, *Etymologiae* 12.2.37, pp. 209-217.

Riassunto: In un passo delle sue *Etymologiae* (12.2.37), trattando della mangusta egiziana, Isidoro oltre a chiamarla *ichneumon* la identifica anche come *suillus*, motivando il nome con le setole che caratterizzano l'animale e adducendo la testimonianza di un verso di Draconzio (*laud. dei* 1.515). In realtà la *facies* genuina del verso, restituita da Morel, riporta *Psyllus*, e questo ha fatto pensare che la trattazione di Isidoro fosse sostanzialmente un autoschediasmo a partire da un errore testuale. *Suillus* doveva invece essere effettivamente un altro nome della mangusta (forse particolarmente diffuso in ambito iberico, dove le manguste erano presenti già all'epoca?), come attesta la perfetta sovrapposibilità con il greco *hyllos*, attestato in vari autori a partire da Timoteo di Gaza. Questo probabilmente spiega anche la sua penetrazione nel testo di Draconzio (molto antica, in quanto attestata anche nella *Dracontii librorum recognitio* di Eugenio di Toledo), in un passo in cui si parla della capacità di riconoscere i veleni, condivisa dalle manguste e dalla tribù degli Psilli.

Abstract: In a passage of his *Etymologiae* (12.2.37) about the Egyptian mongoose (*ichneumon*), Isidorus also calls it *suillus*, motivating this name with the bristles that characterize the animal and quoting the testimony of a line from Dracontius (*laud. dei* 1.515). The genuine *facies* of the verse, restituted by Morel, however has *Psyllus*, and this made think that Isidorus was basically building an autoschediastic entry on a textual error. *Suillus*, instead, had really to be another name of the mongoose (perhaps particularly common in the Iberian area, where the mongooses were already present at the time?), as shown by the perfect overlap with the Greek *hyllos*, attested by various authors from Timothy of Gaza onwards. This probably also explains the penetration of *suillus* in the text of Dracontius (a very old corruption, as also attested in Eugene of Toledo's *Dracontii librorum recognitio*), in a passage about the ability to recognize poisons, an ability shared by both mongooses and the tribe of the Psylli.

Giovanni TURRA, *Gli arborum brachia: origini, varietà e riprese di un topos*, pp. 218-227.

Riassunto: Ancorché poco indagata, l'immagine degli *arborum brachia*, e cioè dei rami animati degli alberi, esercita una forte suggestione nella tradizione letteraria occidentale, tanto da costituirne un *topos*. Partendo dall'analisi di brani di alcuni autori latini (sono stati privilegiati Catullo, Virgilio, Ovidio e Apuleio) e di altri, molto più recenti, ascritti alla letteratura novecentesca francese e italiana, in prosa e in poesia (Proust, Sereni e Cecchinell), si passano in rassegna alcune significative occorrenze di questo *locus communis*. L'uso di *brachia* nella lingua latina possiede una propria specificità: da una parte l'impiego tecnico-agricolo, quasi catacretico; dall'altra, l'uso poetico, la riscoperta cioè di un procedimento retorico – la metafora degli *arborum brachia* – che era andato esaurendosi. A partire da Catullo, si sviluppa una ricerca tesa a disegnare una serie di immagini nell'ambito di una visione antropomorfa della natura, che trova in *brachia* un saldo elemento. L'umanizzazione della natura è certamente ancora mediata nelle *Georgiche* dalla doppia designazione di *rami* e *brachia*, inizio di un processo d'identificazione dei rami degli alberi con le braccia umane. Vi è poi l'impiego 'economico' dell'immagine in Ovidio, che scioglie il nesso metaforico e ricomponi i termini della similitudine. In seguito, la rappresentazione vitalistica delle piante tende a conquistarsi un'autonomia progressiva: in Apuleio, c'è perfino da dubitare sulla pienezza del valore figurale di *brachia*. Si determina così quell'oscillazione fra un uso metaforico e uno proprio di *brachia*, secondo l'alternata vicenda del farsi e disfarsi del traslato cui questo vocabolo ha dato origine. La storia degli *arborum brachia* continua attraverso l'esame delle letterature moderne di Francia e Italia. L'elencazione di alcuni casi significativi propone un'interessante varietà, sia nelle riprese più letterali del *topos*, sia in quelle il cui coefficiente di specificità è tale da poterle inserire in un campionario "ideale". Intesi quale specchio patetico delle affezioni umane, gli alberi compaiono nella *Recherche*. Antropomorfizzati, essi sono in Proust figura della memoria pura e spirituale che caratterizza la vita profonda della coscienza e raccoglie tutto il nostro passato, conservandolo intatto nel fondo della psiche. In *Ancora sulla strada di Zenna*, testo-chiave per comprenderne la poetica, Sereni contempla gli alberi che si muovono al vento causato dal passaggio della propria automobile. Al tipo dell'albero virgiliano, si accosta il motivo del lamento della giovinezza perduta, qui complicato da quello, forse leopardiano, dell'incessante e inutile ciclicità della natura. In Cecchinell infine, come in Virgilio, l'umanizzazione della natura è soprattutto trasferimento delle sensazioni e dei moti umani ad altri regni naturali, volto ad ampliare il campo delle situazioni patetiche: le piante accolgono i conflitti propri degli uomini, le loro disgrazie e sofferenze, fino ad agire alla pari con le altre *dramatis personae*. Simili percorsi mantengono fede all'assunto di Thomas Stearns Eliot, secondo cui "la tradizione non è un patrimonio che si possa tranquillamente ereditare: chi vuole impossessarsene deve conquistarla con grande fatica". Essa esige che si abbia, prima di tutto, un buon senso storico, che è "senso dell'atemporale come del temporale", e "dell'atemporale e del temporale insieme". Il senso storico è ciò che rende tradizionale uno scrittore; è anche ciò che lo rende più acutamente consapevole del suo posto nel tempo e della sua contemporaneità.

Résumé : Même si peu enquêtée, l'image des *arborum brachia*, c'est-à-dire des branches animés des arbres, exerce une forte suggestion dans la tradition littéraire occidentale, ainsi à en constituer un *topos*. En partant de l'analyse de morceaux de quelques auteurs latins (ils ont été privilégiés Catulle, Virgile, Ovide e Apulée) et d'autres, beaucoup plus récents, attribués à la littérature française et italienne du vingtième siècle, en prose et en poésie (Proust, Sereni et Cecchinell), elles sont passées en revue quelques significatives occurrences de ce *topos*. L'emploi de *brachia* dans la langue latine possède sa spécificité: d'une partie l'emploi technicien-agricole, presque catachrétique; de l'autre l'emploi poétique, c'est-à-dire la redécouverte d'une procédure rhétorique – la métaphore des *arborum brachia* – qui était allée en s'épuisant. À partir de Catulle, on développe une recherche tendue à dessiner une série d'images dans le domaine d'une vision anthropomorphe de la nature, qui trouve en *brachia* un solide élément. L'humanisation de la nature certainement est encore servie de médiateur dans les *Géorgiques* de la double désignation de *rami* et *brachia*, début d'un procès d'identification des branches des arbres avec les bras humaines. Il y a ensuite l'emploi 'économique' de l'image en Ovide, qui dénoue le rapport figuré et recompose les termes de la comparaison. En suite, la représentation très dynamique des plantes tend à se conquérir une autonomie progressive: en Apulée, il y a même de douter sur la plénitude de la valeur de figure de *brachia*. On détermine ainsi cette oscillation entre un emploi figuré et un littéral de *brachia*, selon l'événement alternatif de se faire et se défaire de la métaphore à laquelle ce vocable a donné origine. L'histoire des *arborum brachia* continue à travers l'examen des littératures modernes de France et d'Italie. La liste de quelques cas significatifs propose une intéressante variété, soit dans les reprises plus littérales du *topos*, soit dans celles-là la spécificité desquelles est tel à les pouvoir insérer dans un échantillonnage 'idéel'. Entendus comme le miroir pathétique des afflictions humaines, les arbres paraissent dans la *Recherche*. Anthropomorphisés, ils sont en Proust figure de la mémoire pure et spirituelle qui caractérise la vie profonde de la conscience et ramasse tout notre passé, en le conservant intact dans le fond du psyché. En *Ancora sulla strada di Zenna*, texte-clé pour comprendre sa poétique, Vittorio Sereni contemple les arbres qu'on bouge au vent causé du passage de son automobile. Au type de l'arbre virgilien, s'accoste le thème de la plainte de la jeunesse perdue, ici compliqué de cela, peut-être léopardien, de l'incessante et inutile cyclicité de la nature. En Luciano Cecchinell enfin, comme en Virgile, l'humanisation de la nature est surtout transfèrement des sensations et des mouvements humains à autres règnes naturels, employé à agrandir le champ des situations pathétiques: les plantes accueillent les conflits des hommes, leurs malheurs et leurs souffrances, jusqu'à agir au pair avec les autres *dramatis personae*. Les parcours semblables à ceux-ci sont fidèles à la thèse de Thomas Stearns Eliot, selon laquelle "la tradition n'est pas un patrimoine que on puisse tranquillement se hériter: qui veut maîtriser celle-ci doit la conquérir avec grande fatigue". Elle exige qu'il ait, avant tout, un bon sens historique, qui est "sens de l'intemporel comme du temporel", et "de l'intemporel et du temporel ensemble". Le sens historique est ce qui rend traditionnel un écrivain; il est même ce qui le rend le plus conscient possible de sa place dans le temps et de sa contemporanéité.

Sergio ALESSANDRÌ, *Sulla γεννηματογραφία nell'Egitto romano*, pp. 228-239.

Riassunto: Nell'Egitto romano di regola il fisco per garantire i propri crediti adotta nei confronti dei propri debitori la procedura di *γεννηματογραφία*: i beni dei funzionari liturgici o dei conduttori di beni usiaci sono valutati e vincolati al momento dell'assunzione dell'incarico o della conclusione del contratto. In caso di mancato pagamento o cattiva gestione dell'ufficio liturgico, l'amministrazione emette un ordine di confisca e nomina un *ἐπιτηρητής* per la gestione dei suddetti beni. La documentazione, a partire dalla fine del regno di Augusto fino all'età degli Antonini, attesta che la procedura di *γεννηματογραφία* è rimasta pressoché immutata nel tempo. Il vincolo sui beni posti a garanzia, in attesa dell'estinzione del debito entro il termine previsto, dimostra l'interesse dell'amministrazione fiscale per l'estinzione del debito più che per l'acquisizione dei beni suddetti.

Abstract: In the Roman Egypt the *Fiscus*, in order to guarantee its own credits, adopted as a rule towards its own debtors the procedure of *γεννηματογραφία*: the goods of liturgical officers or of tenants of imperial estates are estimate and bound at the time of the acceptance of the liturgical office or the conclusion of the lease. In default of payment or in the case of malversation from liturgical office, the Administration delivers an order of their seizure, appointing meanwhile an *ἐπιτηρητής* in order to manage the aforesaid goods. The evidence, since late Augustan reign to Antonine age, attests that the *γεννηματογραφία* procedure lasted, almost unchanged in the time. The bond on the goods put at guarantee, waiting for the payment off the debt within the term agreed upon, shows the interest of the fiscal Administration more for the payment off the debt than for the acquisition of the aforesaid goods.

Giuseppe BONACCORSO, *Denis Lambin e l'edizione di Cornelio Nepote*: Philologia ad usum Delphini, pp. 240-273.

Riassunto: Nel 1569 Denis Lambin, lettore di greco del College Royal di Parigi, pubblica un'edizione delle *Vite dei generali stranieri* di Cornelio Nepote (fino ad allora attribuito a Emilio Probo). Il lavoro è dedicato a Enrico III di Valois, futuro Re di Francia, che dovrebbe trarre giovamento e per lo spirito e per la carriera dalla lettura di biografie di

personaggi storici così illustri. Lo studio della storiografia e della biografia antiche era, allora, molto raro rispetto alla consuetudine accademica di dedicarsi allo studio di filosofi e poeti. Denis Lambin, quindi, rappresenta una rottura con la tradizione erudita e vede in Nepote un autore fondamentale per la formazione del sovrano, in un contesto, quello della Francia delle guerre civili, segnato da una nascente e spregiudicata “scienza politica”.

Abstract: Denis Lambin edited in 1569 an edition of Cornelius Nepos' *De ducibus exterarum gentium*. This work was a gift for Enry of Valois, the next king of France. Lambin thinks that the young prince should take an advantage from Nepos' work reading. The studies about ancient history, historiography and biography were not common at Lambin's times. The Academy preferred explore ancient philosophy and poetry rather than other authors, but Lambin thought that only the history would be usefull for the future king. The France in XVI century was shattered by civil war and in that period were spreading new political theories about the education of rulers. The work of Lambin must be locate in a period of disorder and new academic paradigmas.